



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Prologo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)



L'
ANEITRIONE.
COMEDIA.

* * * * *

PROLOGO.

MERCURIO, *sopr' una Nuvola*, e LA
NOTTE *in un Carro tirato da due
Cavalli.*

MERCURIO.

Piano, bella Notte; degnatevi d' arrestar li
vostri pafsi; perche si desidera da voi un
picciolo aiuto; ed hò da dirvi due parole
per parte del Signor Giove.

LA NOTTE.

Ahi, ahi, siete voi Signor Mercurio! Chi havereb-
be mai potuto indovinare, che voi foste là in una
tal postura;

MERCURIO.

Sentendomi stanco; e per ciò, incapace di poter
obedir alli diversi impieghi e speditioni datemi da
U 7 Giove

Giove, mi sono garbatament' e bene mess' a seder sopra questa Nuvola, per aspettar la vostra venuta.

LA NOTTE.

Vi burlate voi, Signor Mercurio, o non pensate forse à ciò che dite? Stà egli bene alli Dei, di dir che sono stanchi?

MERCURIO.

Sono forse di ferro li Dei?

LA NOTTE.

Non; mà bisogna conservar sempre 'l *Decorum* della Divinità. Vi sono certe parole ch' auviliscono, servendosene, una qualcà tant' alta; e ch' a causa della loro indignità, si debbono lasciar agl' huomini.

MERCURIO.

Poco v' importa a voi, a quel ch' io vedo, per c' havete un Carozzino, col qual vi fate strascinar per tutt' ovè volete; mà meco non v' a così; nè poss' odiar abbastanza li Poeti, a causa della loro impertinenza; perc' hanno assegnato a ciaschedun Nume qual che Vettura, ed hanno lasciato me a piedi, com' un Mefsaggiero da Villaggio: io, che sono, come si sà, il Mefsaggiero del Sovrano de' Dei, e, ch' a causa di tant' impieghi, che mi dà, haverei di bisogno, più degl' altri, d' una buona Vettura.

LA NOTTE.

Cosa volete farvi? Questa non è la sola pazzia de' Poeti. Però, v' alterate a torto; essendo c' hanno havuto cura di mettervile ali alli piedi.

MERCURIO.

Sì; mà, mi stanco forse meno, per andar presto?

LA

COMEDIA.

471

LA NOTTE.

Lasciamo da parte queste cose, Signor Mercurio;
e ditemi ciò, di che si tratta adesso.

MER'CURIO.

Come v' hò detto, Giove vuol che lo favoriate del
vostr' oscuro manto, per dar fine ad una nuova
avventura amorosa. Credo, che le sue pratiche
non vi siino ignote. Già saprete, che sovente
lascia 'l Cielo, e scende in terra, per humaniz-
zarvisi colle Beltà mortali. Egli sà cent' astutie
per sottometter le più crudeli. E' innamorato d'
Alcmena; e mentre ch' Anfitrione, di lei marito,
commanda le Truppe Tebane nelle pianure della
Beotia, hà presa la di lui figura, per dar sollievo al-
le sue pene, trastulandosi con essa. Lo Stato de'
Maritati è propizio alle di lui fiamme, non essendo
stati congiunti assieme da Imeneo, che pochi gior-
ni fa; ed il giovine calore de' loro teneri amori,
hà fatto che Giove s' è risolto di ricorrer' a questo
bell' artificio. Questo stratagemma è salutare;
mà, appresso di molti oggetti amati, una simil tras-
formatione non sarebbe valida; per che la figura
di marito non è per tutto un sicuro mezzo di pia-
cere.

LA NOTTE.

Resto stupita di Giove; nè comprendo tutte le
trasformazioni che li saltano in testa.

MER'CURIO.

Con tal mezzo ne vuol assaggiar d' ogni sorte; e
quest' è un trattar da Nume non pazzo. Ben che
sia tanto stimato dalli mortali, stimerei misero,
se non abbandonasse mai la sua ciera formidabile,
e stesè sempr' attaccato agl' affari del Cielo. Cre-
do

do, che non vi sia un metodo tanto sciocco, quanto lo star sempr' imprigionato nelle proprie grandezze; e sopr' il tutto quand' Amor c' infiamma, l' alta qualità è molt' incommoda. Giove, che, senza dubbio, s' intende de' piaceri, sà abbassarsi, quando bisogna; e per entrar in ciò che li piace, esce fuori di se stesso.

L A N O T T E.

Il descender dal suo alto stato, per venira scherzar frà gl' huomini, ed ad appropriarsi le loro passioni è un nulla; mà non mi par bella cosa, di veder Giove mutato in Toro, Serpente, Cigno, od altro; per il che, non mi meraviglio, s' alle volte se ne chiacchiara.

M E R C U R I O.

Lasciamo parlar alli Censori. Egli trova tali piaceri ne' suoi trasformamenti, che da essi non ponno esser intesi. Egli sà ciò che fa in questa, com' in tutte le altre cose; e le bestie, non sono tanto bestie quanto ci crediamo, quand' amano.

L A N O T T E.

Ritorniamo all' amato oggetto. S' il di lui stratagemma lo felicità, cosa brama da me? In che cosa poss' io favorirlo?

M E R C U R I O.

Brama, che facciate andar a posso lento li vostri cavalli, e che slongiate questa notte, per dar più tempo al di lui amore, di contentarsi; e ritardar l' arrivo del giorno, nel qual deve ritornar colui, il di cui posso egli tiene.

L A

L A N O T T E.

Senza dubbio, quest' impiego, ch' egli mi dà, è bellissimo, e ricuoperto d' un nome honestissimo.

M E R C U R I O.

Voi siete una Dea giovinetta, ed amante de' passa-tempi. Un tal impiego non è vile per altri che per i vili. Quando s' hà la felicità d' esser in alto posto, tutto ciò che si fa, è bell' e buono. Il nostro stato è quello che dà, e muta il nome alle nostre azioni.

L A N O T T E.

Sopra queste cose voi sapete parlar meglio di me. Mi lascio dunque persuader da voi ad accettar un tal impiego, essendo che n' havete buona conoscenza.

M E R C U R I O.

Piano, piano, Signora Notte; voi non siete mica tenuta per tanto schizzinosa nel mondo. In cento diversi Climi vi sono confidati migliaia d' affari galanti, Signora mia; e credo, per parlar liberamente, che ci sia poco da dir frà noi.

L A N O T T E.

Lasciamo questi contrasti; e restiamo ciò che siamo. Non diamo agl' huomini soggetto di ridere, scuoprendo li nostri pasticci.

M E R C U R I O.

Addio: vado là giù, perciòche m' è stato commesso. Vado a metter a basso la figura di Mercurio, per pigliar quella di Sosio, Servo d' Anfitrione.

LA

LA NOTTE.

Ed io vado a far una Statione in quest' Emisfero,
colle mie oscure Ancelle.

MERCURIO.

Buon dì, Signora Notte.

LA NOTTE.

A rivederci, Mercurio.

*Mercurio scende in terra, e la notte passa
avanti del suo Carro.*

